Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

sua volontà di uccidere. Quattro furono i colpi uditi dai testi, quattro i proiettili che attinsero la vittima, quattro sono stati registrati dalla perizia.

Io vi leggo — aggiunge ora con estremo vigore l'on. Caron — le parole di Ettore Grande che demolisce se stesso: «I boys — egli scrisse nel suo memoriale — imparano prima a mentire e poi a parlare; per questo raccontarono ai poliziotti la favola dei quattro colpi». Ma le menzogne le ha dette lui, e mi dispiace che egli non sia qui. Se egli fosse tranquillo della propria innocenza, egli avrebbe avuto il coraggio di venire in aula a sostenerla.

Avv. Stoppato (Difesa) — Non è venuto perchè troppe scortesie e malvagità sono state pronunciate da lei a Novara. Ma siamo qui noi, a rappresentarlo, e risponderemo a tutto. Ettore Grande non è venuto per non udire lei.

Avv. Caron (rimbeccando vivacemente) — Signor Presidente, a Bologna tutti mi hanno usato cortesia tranne una persona, che — mi spiace dirlo — è un collega. Ma sono parole che restano al piano terreno...

Avv. Stoppato — Io non mi sono nemmeno accorto della sua presenza, on. Caron...

Avv. Caron — La sua voce non giunge fino a me.

Un vivace mormorio tra il pubblico accoglie questo vibrato scontro tra i patroni avversari.

Le conclusioni

Dopo l'aspro battibecco, l'on. Caron riprende la sua arringa dimostrando come Ettore Grande abbia modificato più volte la sua versione ed abbia implicitamente ammesso di avere udito quattro e non due colpi soltanto.

Avv. Caron — Uscito il primo boy dalla villa, racconta in un primo tempo l'imputato, entrai nel gabinetto da bagno, dove udii un altro rumore, che attribuii alla caduta di un tiralto, oppure allo sbattere della zanzariera. Egli stesso ammette dunque questo «rintronare» sospetto nella stanza vicina, dove la sua sposa giace morente, ma non accorre. Più tardi — continua l'on. Caron — i suoi difensori daranno una spiegazione paradossale al secondo «bang-bang». Poi il prof. Gagna, a Novara, per negare il quarto colpo dirà che si trattò di una illusione acustica dei boys, della «coda del suono».

«La coda c'è — esclama con energia l'oratore — ma è la coda di paglia che brucia l'intero edificio di mistificazioni inscenate per confondere la giustizia».

Dopo alcuni minuti di intervallo, l'on. Caron riprende la sua forte arringa.

Avv. Caron — Ettore Grande è contro Ettore Grande. Vi dimostrerò, signori della Corte, come il principale accusatore dell'imputato sia lo stesso imputato nel groviglio delle sue contraddizioni, nella falsità dei suoi smarrimenti; ma prima lasciatemi spendere poche parole per distruggere il fantasma del «terzo uomo».

«Come avrebbe fatto un estraneo ad entrare non visto nel bungalow, esplodere due colpi con la rivoltella di Grande, nascondersi ai suoi sguardi quando accorre al capezzale, e poi esploderne altri due e dileguarsi, senza che nessuno, proprio nessuno si sia accorto di lui?

L'on. Caron legge a questo punto i brani salienti dei molti memoriali di Ettore Grande, mette in rilievo le discordanze più gravi.

«E' l'uomo freddo, il calcolatore, il bugiardo che cerca di gettare fango sulla vittima per convincere gli sguardi della giustizia e per salvare se stesso», afferma l'on. Caron.

Egli attacca le deposizioni del console Perego, del ministro Umiltà, della sua signora; mette in evidenza la strana contraddizione tra le prime e le ultime dichiarazioni del dottor Gandini. Smentisce che Grande abbia atteso a Bangkok l'arrivo dei suoceri e del cognato: «La sua non è stata una partenza, ma una fuga dalla capitale del Siam».

L'arringa dell'avv. Caron prosegue implacabile: l'oratore identifica tutti i tentativi di Grande per coinvolgere nella sua responsabilità gli amici della Legazione, l'astuta messa in scena della psicosi suicida. «Ma se nessuna donna bianca, a Bangkok, si è suicidata da trent'anni a questa parte — esclama l'oratore — ma se abbiamo sfidato gli avversari a darci anche un solo esempio di questo genere!»

L'avv. Stoppato a questo punto lancia una frecciatina, ma l'oratore tronca il dialogo con il collega della difesa: «Lei non mi rivolga la parola».

«Ettore Grande — conclude con vibrata energia l'on. Caron — ha tentato con tutte le sue forze di deviare il corso implacabile della giustizia. Soltanto la tenacia e l'amore di verità del fratello della vittima ha potuto puntualmente inseguirlo in tutte le sue menzogne per contestargliele ad una ad una. La voce di Vincenzina morente è una voce che accusa. Oggi quella voce si è spenta, ma voi dovete raccoglierla, signori della Corte, perchè sia fatta giustizia e trionfi la verità».

Gigi Ghirotti

CRONACA CITTADINA

Negli scali merci del Vallino, Avigliana e Bussoleno

Fermi per 4 giorni 1000 vagoni di mele

Destinati alla Francia, mancava la licenza di esportazione - L'ingorgo ha provocato intralci alle comunicazioni sulla linea di Modane

Con la partenza degli ultimi convogli si è risolto stanotte un grave ingorgo ferroviario verificatosi nei giorni scorsi sulla linea di Modane. A Torino-Smistamento, ad Avigliana a Bussoleno e in altre stazioni della linea erano fermi da circa una settimana oltre mille carri ferroviari carichi di mele e di pere destinate all'esportazione verso la Francia.

La prolungata sosta, pur non avendo deteriorato la merce, ha provocato un danno non indifferente alle ferrovie e agli esportatori. Un accenno al problema si è avuto domenica durante il convegno ferroviario piemontese tenuto alla Camera di Commercio alla presenza del Ministro dei Trasporti on. Malvestiti. Rispondendo alle osservazioni del presidente della Camera di Commercio conte Marone il Ministro ha affermato che oltre ad un problema di trasporti l'ingorgo era anche stato provocato dal fatto che i produttori italiani, avuta notizia che la Francia aveva consentito la importazione di 4000 tonnellate di mele e pere, si erano presentati alle stazioni di frontiera con un quantitativo pressochè doppio.

Ora il pericolo che parte della merce venisse respinta è stato sventato in quanto le autorità francesi hanno raddoppiato il contingente di importazione portandolo a 8000 tonnellate. Dopo questo provvedimento è iniziata la partenza dei convogli liberando così gli scali merci da un ingorgo che specie sotto le feste natalizie poteva destare serie preoccupazioni.

Ai «Venerdì letterari»

Oggi, alle ore 18, al Teatro Carignano, lo scrittore e giornalista Guido Piovene parlerà per i Venerdì letterari dell'«Aci» sul tema: «Stati Uniti 1951».

L'afta in Piemonte

I numerosi focolai di afta epizootica che si sono sviluppati in Piemonte, sarebbero ormai tutti circoscritti. Queste le notizie che hanno dato stamane i veterinari provinciali.

Si prevede tuttavia che se la situazione continuasse a migliorare, in alcuni centri potrebbero di nuovo svolgersi entro breve tempo le libere contrattazioni. Richieste di riapertura del mercato sono giunte da Chivasso.

A Cavour era in programma in questi giorni una grande mostra bovina, ma è stata rinviata di almeno dieci giorni. Ad Alba invece, dove gli animali malati sono una cinquantina, oggi si svolge ugualmente il mercato, sotto un accurato controllo sanitario. Oggi sono segnalati altri 22 casi di afta nei comuni di Corio, Barbania e Vauda di Front.

Arrivano i delegati per il Convegno dei liberali

E' continuato stamane l'afflusso dei delegati provenienti da ogni parte d'Italia per partecipare alla rassegna delle forze liberali, iscritte e non al Partito, che avrà luogo domani al teatro Alfieri. Il Convegno si propone, come è noto, di raggruppare sotto un'unica insegna tutti i liberali italiani.

Molte personalità sono già da ieri nella nostra città: fra queste il Presidente del P.L.I., on. Raffaele De Caro, giunto in serata con l'onorevole Venditti, l'avv. Cattani, il prof. Cassandro, e la figlia di Benedetto Croce, Lidia, in rappresentanza del padre del quale ha recato il messaggio ufficiale che verrà letto ai congressisti. Stamane è giunto a Porta Nuova, ricevuto dal sindaco avv. Peyron, l'on. Gaetano Martino, vice presidente della Camera dei Deputati. E' segnalato pure l'arrivo del sen. Sanna-Randaccio, degli on.li Bozzi e Marinaro, dell'avv. Storoni.

Il Convegno si aprirà domattina alle 9,30, e sarà oggi preceduto da un ricevimento offerto alle ore 18 dalla Sezione torinese del P.L.I. nel salone di via Della Orfane.

CRISI SPIRITUALE O TROVATA PUBBLICITARIA?

Abbandona le scene per farsi crocerossina

Ieri sera la prima attrice della compagnia Macario ha confermato la sua decisione di rompere il contratto — Il capocomico esige una penale di 10 milioni

Un dissidio, che minaccia di sfociare in una clamorosa lite giudiziaria, è scoppiato ieri sera tra il comico Macario e la sua prima attrice Carla Calò. L'artista ha annunciato che intende abbandonare le scene e recarsi in Corea o in Indocina come volontaria della Croce Rossa. Ma il contratto che la lega prevede una fortissima penale in caso di inadempienza: dieci milioni, ai quali l'amministrazione della Compagnia non intende rinunciare e minaccia anzi di chiedere ulteriori danni se dovesse essere pregiudicata l'imminente presentazione della rivista a Parigi.

Naturalmente alla base di tutta la faccenda potrebbe benissimo nascondersi un'abile trovata pubblicitaria. Ma bisogna anche aggiungere che il dissenso non è di questi giorni, anche se soltanto ora ha raggiunto la fase più acuta. Carla Calò è una giovane siciliana, già attrice del teatro di prosa. Nello spettacolo di rivista è un'esordiente: ha firmato per Macario nel luglio scorso, ma, quasi nello stesso periodo, ha conosciuto un benedettino francese, padre Roger Debar, che, essa afferma, avrebbe avuto una grande influenza sul suo spirito. Conversazioni e letture con il sacerdote avrebbero operato in lei un ritorno alla fede e da allora la Calò è ossessionata dal dilemma: «continuare la carriera artistica o abbandonare le scene». L'incontro con alcuni ufficiali francesi del corpo di spedizione in Indocina aveva fatto nascere in lei l'idea di recarsi laggiù o in Corea come crocerossina. Ma il contratto era ormai firmato. E Macario non volle intendere ragioni.

Ora, forse a causa del suo primo contatto con l'ambiente della rivista, la sua decisione si è rafforzata e l'attrice sta tentando ogni mezzo per rompere con la Compagnia. I rapporti con Macario non sono naturalmente dei più pacifici.

Può darsi che, prima di arrivare a Parigi, oppure nella capitale francese stessa, l'attrice pianti in asso Macario — e in quella sede il suo gesto avrebbe certamente ripercussioni ancora più clamorose — a meno che i legali delle due parti non trovino una soluzione soddisfacente per entrambi. Ma anche se la Calò rispetterà il proprio contratto, che scade fra cinque mesi, ella, ha confermato ieri sera, è più che mai decisa ad abbandonare la rivista e, se non potrà andare in Asia, trasformerà una villa che possiede nei pressi di Palermo in un ospizio per bambini abbandonati.

Carla Calò

La sottoscrizione per gli alluvionati

La sottoscrizione aperta da «La Stampa» a favore delle vittime dell'alluvione ha raggiunto ieri i 72 milioni e 335 mila lire. Altre somme sono pervenute ai nostri uffici: l'elenco verrà pubblicato sull'edizione de «La Stampa» di domani mattina.

L'OMICIDIO DI CARMEN SESSO

In libertà il cognato

Angelo Lerro

Dicembre da Roma:

L'ultimo capitolo della tragica vicenda che ha portato all'uccisione del caporale Giuseppe Lerro in piazza Indipendenza si è chiuso con il rilascio, avvenuto ieri pomeriggio, di Angelo Lerro, zio della vittima e cognato dell'omicida Carmen Sesso. Com'è noto il Lerro, che aveva accompagnato a Roma la giovane signora, era stato fermato dal Commissariato Viminale per accertamenti relativi a eventuali responsabilità. Le informazioni pervenute a Torino e le indagini svolte nella capitale, hanno dunque escluso qualsiasi complicità del delitto.

Il cadavere della vittima giace tutt'ora all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ieri è stata effettuata sul corpo del soldato l'autopsia.

Processato in Assise per omicidio

Pugnalò il suocero

Il vecchio si era interposto come paciere fra il genero e la figlia - L'imputato sostiene la legittima difesa

Alla Corte di Assise di primo grado viene processato oggi il cinquantenne Francesco Raimondo, abitante in Strada del Pascolo 107, imputato di omicidio.

Egli infatti uccise, con una coltellata al cuore, il proprio suocero Giacomo Garena. Il delitto fu compiuto il 22 novembre 1950. Il Raimondo era uscito a tarda sera da un'osteria dove aveva bevuto senza risparmio. Appena rincasato la moglie lo aveva redarguito per il tempo trascorso in casa con gli amici e per i quattrini sperperati e sottratti alla famiglia. Dalle parole i coniugi erano passati agl'insulti. Come paciere intervenne Giacomo Garena il quale prese naturalmente la difesa della figlia.

Secondo la versione del fatto data dall'imputato, il suocero era armato di bastone e minacciava di spaccare la testa al genero. Questi, eccitato dal vino ed inasprito dalle parole della moglie, estrasse il coltello a serramanico che portava sempre in tasca, lo aperse con mossa fulminea e lo infisse nel petto del suocero. Il poveretto stramazzò a terra senza fiatare.

Nell'udienza di stamattina l'imputato ha sostenuto davanti alla Corte (Pres. Berrino, P. M. Caccia, canc. Quaglia) di aver agito per legittima difesa. Dalle deposizioni dei testi è risultato che il Raimondo era un violento e un ubriacone. Molto commovente è stato l'interrogatorio di Giuseppe Raimondo di 10 anni. Egli vide il padre che uccideva il nonno. Difensore è l'avv. Matani, per la P. C. l'avv. Romagnoli. La sentenza si avrà stasera.

Orario dei negozi. — Domani festa dell'Immacolata i negozi di tessili, abbigliamento, d'alimentari e di merci varie rimarranno aperti l'intera giornata. Secondo le disposizioni dell'Associazione dei Commercianti al personale in servizio dovrà essere corrisposto il trattamento contrattuale per il lavoro straordinario festivo.

ONORANZE A MILITARI CADUTI NELLA PRIGIONIA IN GERMANIA

Le salme di sette internati

La camera ardente a Palazzo Juvara - Il corteo funebre domenica alla Gran Madre

Domani alle 15,30 verrà aperta all'omaggio del pubblico la Camera ardente preparata a palazzo Juvara, in via Venti Settembre 88: qui sono state raccolte le salme di sei internati militari deceduti in Germania e rimpatriate per interessamento del gruppo ex-internati della Fiat-Mirafiori, con l'appoggio della direzione dello stabilimento. La cerimonia funebre si terrà domenica ed avrà inizio alle 9,45; il corteo partirà dalla Camera ardente, percorrerà via Garibaldi, e giungerà alle 10 in piazza Castello. Qui il presidente nazionale dell'Associazione ex-internati, on. Piasenti, terrà la commemorazione ufficiale. Il corteo si porterà quindi alla Gran Madre di Dio, ove, alle 11, l'ex-internato mons. José Cottino celebrerà la Messa di suffragio. Al termine della funzione religiosa, le salme verranno trasportate al Cimitero generale, ove verranno tumulate nell'apposito campo predisposto dal Comune di Torino.

Lamberto Malocco

Martini Santipolo

PIETRO LAMBERTO, sottotenente autocentro, nato a Vinadio il 17-3-1909. Catturato dai tedeschi l'8 settembre 1943 in Albania; e deportato in campo di concentramento in Germania; deceduto a Versen (Meppen) il 12-3-1945. Pluridecorato al valore militare e decorato di medaglia d'argento alla memoria.

ERMENEGILDO MALOCCO, sergente di fanteria, mitragliere, nato ad Asti il 28-7-1916. Catturato dai tedeschi a Cannes (Francia) l'8 settembre 1943 ed internato a Friedrichshafen (Lago di Costanza), dove decedeva il 20 luglio '44.

ITALO MARTINI, artigliere scelto, nato a Fiume il 27-11-1919. Catturato dai tedeschi in Jugoslavia l'8 settembre 1943. Internato in campo di concentramento a Greifswald (Pomerania), dove decedeva il 16 marzo 1944.

RICCARDO SANTIPOLO, artigliere, nato ad Adria (Rovigo), l'11-7-1914. Catturato dai tedeschi in Balcania l'8 settembre 1943 ed internato a Brefeld, ivi decedeva il 28-9-1944.

Comba Turetta

STEFANO COMBA, fante, nato a Sanfront (Cuneo) il 30-3-1917. Catturato dai tedeschi in Albania l'8 settembre 1943, ed internato in campo di concentramento in Germania, dove decedeva a Fullen (Meppen) il 24 aprile 1944.

RINO TURETTA, fante, nato a Montemerlo (Padova), l'11-9-1910. Catturato dai tedeschi in Montenegro l'8 settembre 1943, e deportato in Germania, dove decedeva a Bochum-Gharte l'8-4-1944.

La salma del finanziere ETTORE GIARDINO, nato a Battipaglia Alta il 25-5-'11, catturato dai tedeschi in Albania l'8 settembre '43 ed internato in campo di concentramento in Germania, dove decedeva il 28-7-1944 in Hollendorf, è già stata trasportata ad Alpignano, ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA

1					
2					
3					
4					
5					
6					

1. Ghirlanda; 2. Motor è. Abiamo costui non sente. - 4. Nato in Sardegna; 5. Vento; 6. Altro splendente.

Soluzione del giuoco precedente

Spostamento Cambiando: 1. Odio; 2. Odio; 3. Arco; 4. Elo; 5. Ivi; 6. Osso; 7. Duno; 8. Fumo. Bastava: «La saggezza è cugina dell'amore: la follia è sua sorella».

Echi di cronaca

TESSUTI autunnali novità in stoffe ultima creazione e buoni prezzi dalla ditta di fiducia: Pietro Ferro, via Carlo Alberto 44.

Esiste il siero della verità?

Spesso ci poniamo questa domanda alla quale è così difficile dare una risposta.

«Selezione Medica» di dicembre risponderà esaurientemente a questo quesito e Vi dirà inoltre: Come difendersi dall'influenza - Ciò che un malato di cancro deve sapere - Che cos'è un menisco? - Il parto cesareo - ecc.

«Selezione Medica» in tutte le edicole, 132 pagine a colori, 150 lire.

SPETTACOLI

Nato sotto cattiva luna

Si sarebbe detto che Cincinnato Bue, mercante di stoffe, fosse tenuto d'occhio dalla Fortuna in questa sua pèrva, costantemente, raggirato, guardingo, come da un suo creditore. E che Cincinnato Bue vantasse verso la Dea un largo credito era voce di tutti, se i suoi trentacinque anni non rappresentavano che i trentacinque grani di un rosario doloroso di calamità di ogni sorta. Già nel nascere, infatti, il nostro pannaiolo aveva dato chiaro segno del suo destino, chè aveva corso pericolo di essere strozzato dal cordone ombelicale. E chi bene incomincia...

— Prendi moglie — gli avevano consigliato. — Chiodo scaccia chiodo.

Ed egli tolse moglie; ma le sventure perduravano; anzi, alle molte una nuova se ne aggiungeva, la più grave, la moglie; una bofficciona di traccagnotta insignificante, dalla epidermide accerpellata cosparsa di efelidi, occhi sgranati e scerpellini, lingua pronta dardeggiante in una bocca senza labbra che le tagliava il tondo della faccia a zigomi rilevati come una linea tracciata da un regolo, si da parer un salvadanaio. E da quella bocca fluiva, continua, la salmodia lamentosa di malanni in gran parte immaginari e parte visti col cannocchiale di monte Palomar. Insomma, Cincinnato non aveva sposato una donna, ma una clinica. Nel calendario di casa Bue i giorni non erano contraddistinti dalle ricorrenze dei Santi, ma dai malanni di Clarina. Mal di fegato il lunedì; cefalea il martedì; gastro enterite il mercoledì. Riposo il giovedì, giorno dedicato al cinematografo. Soffio al cuore il venerdì; ipertensione e vertigini il sabato. Riposo la domenica, consacrata alla canasta. Ben inteso che, ad ogni nuova settimana, variava poi anche il bollettino delle indisposizioni.

A casa Bue si erano alternati, a turno, i luminari della medicina e tutti si erano prodigati a vedere di trovare una malattia — (non troppo grave) — nella signora per farla contenta e prescriverle ciò che più fosse di moda in specifici farmaceutici. Ah, il buon odor delle medicine! Le farmacie e i gabinetti sperimentali dei dottori erano i suoi ritrovi e i pozzi senza fondo dove, da anni, buttava il danaro del marito, un tempo copioso ed ora reso scarso anche dai persistenti rovesci che l'avevano colpito e costretto a lanciarsi in ogni impresa senza, però, azzeccarne una. « E' inutile — concludeva sfiduciato — battersi contro la mala sorte. C'è chi uscendo di casa si trova fra i piedi una borsa piena di dollari e chi si prende in testa una tegola. Io sono l'uomo della tegola, sempre. Fortuna ci vuole, Clarina, anche a saper cuocere le uova. Son nato sotto cattiva luna.

— Ed io, allora? Che dovrei dire io col mio fegato... e l'aorta ingrossata... e...

Un pomeriggio Cincinnato rincasò più nero che mai; si accasciò su una sedia ed ebbe una crisi di pianto.

— Che ti prende Cinci?... Mi agiti... Tu sai... la mia pressione...

— Scusami, cara; ma tante volte non se ne può più... si ha il cuore gonfio...

— Ma che ti succede, Cinci?

— Vedi, Clarina... non ti ho mai detto nulla... prima... per non turbarti...; aspettavo di darti una buona notizia, e, invece... Venti giorni fa ho venduto a Roma, a un mercante di Filadelfia, una grossa partita di rajon con un utile per me di due milioni. S'era intesi che entro i venti giorni avrei ricevuto qui, a Torino, una telefonata che mi chiamava, senz'altro, a Roma per la necessaria firma del contratto e il versamento a mani mie del prezzo pattuito... Ogni speranza avevo riposto in questa attesa...; ma scade oggi l'ultimo giorno e quel galantuomo non si è fatto vivo. Il rajon, nel frattempo, è sceso di prezzo e, naturalmente, da speculatore, egli non intende far fede alla parola data... Mai, mai che me ne vada una a segno. La merce va ribassando giorno su giorno... E' una rovina! — concluse Cincinnato con un nuovo scoppio di pianto.

— Sempre dispiaceri mi dai, Cinci!... E tu sai che ho bisogno di serenità!... Oh, Dio!... Sostienimi... mi sento mancare... I sali, Cinci. I sali...

Cincinnato la sorresse amorevolmente e la fece adagiare sul divano, mentre Cecilia, la cameriera, correva a prendere i sali. Clarina, intanto, si accingeva a svenire; ma una scampanellata alla porta di casa le fè rimandare il proposito.

Si alzò, anzi, con prontezza, dal sofà e andò ad aprire. Un fattorino le consegnò un telegramma per Cincinnato. Diceva il telegramma: « Confermo contratto rajon prezzo stabilito (stop). Attendovi ore 10 domani aerodromo Ciampino per firma e pagamento (stop). In vostra assenza ritengomi sciolto ogni impegno (stop). Ore 10,30 parto volo Filadelfia (stop). Regolatevi (stop). Mr. Henry Fort ». Cincinnato s'era fatto pallido, gli occhi luminosi, la parola emozionata. « Finalmente, un po' di fortuna!... Due milioni... pensa!... ».

— Meno male. Era tempo che curassi il mio intestino a Montecatini!... Ma quante scosse! Cecilia, ti prego, un rabarbaro... Intanto, Cinci, potrai farmi una iniezione di canfora per il cuore...

— Ma, cara, ho i minuti contati... Brava... bevi il rabarbaro. Oh, là, Cecilia, presto preparami la valigia, mentre muto d'abito... C'è un direttissimo alle 7; arrivo appena in tempo a prenderlo...

— Telefono all'infermiera...

— Sì, cara, telefona, telefona, e bevi il rabarbaro. Cecilia, svelta, mi raccomando... Clarina non svenire, ti prego... I calzoni gabardine, Cecilia... Ah, son qui... Bevi, amore, bevi il rabarbaro... Venti minuti al treno... Non ce la faccio più... Telefona per un taxi, Cecilia... L'hai già ordinato? Brava... Dammi la borsa... e scappo...

— Mi troverai morta al tuo ritorno...

— Su da brava, Clarina... Non morire ora che la fortuna c'entra in casa... Qua, un bacio... e arrivederci fra giorni...

* *

Il direttissimo per Roma era affollato. Cincinnato, facendo a gomitate, riuscì a infilare uno scompartimento di seconda classe dove aveva intravvisto un posto occupato da una valigia accanto al un omaccione che vi teneva su, con padronanza, una manaccia rozza d'una nettezza alquanto dubbia. « Scusi, signore, gli dice garbatamente, vado a Roma... Dodici ore di treno... e, a passarle in piedi, capirà... Avrebbe la compiacenza di mettere la valigia sulla rete? ». « No, signore », risponde flemmatico l'omaccione. « Ah, no? Allora le ricordo che il posto della valigia non è sui cuscini e, siccome ho il diritto di sedermi a quel posto, le ripeto di porre il bagaglio sulla rete ». « No, signore ». « Ma io chiamerò il controllore ». « Lo chiami pure », ribatte, olimpico, l'omone.

Giunge, in quella, il controllore. « Qui vi è un posto — gli spiega Cincinnato — ma è occupato dalla valigia che questo signore rifiuta di porre sulla rete ». « Signore, invita amabilmente il controllore, riponga la valigia sulla rete ». « No », replica imperturbabile il viaggiatore. « Mi costringe a far intervenire il capo stazione ». « E lo faccia intervenire ». Detto fatto. « Che c'è? », strilla il capo stazione arrivando. « C'è che quel signore si ostina a non voler mettere la valigia sulla rete ». « Si sbrighi, signore », impone brusco il capo. « Nossignore ». « Nossignore a me? » « A lei come a qualunque altro ». « Ma sa che sono un pubblico ufficiale e che qui comando io e che mi farò rispettare? Controllore, chiami i carabinieri ».

Giunge un maresciallo scortato da un milite. « Signor maresciallo, assume il capo, questo signore si rifiuta all'ordine di porre la valigia sulla rete ». E perchè? » ingiunge, al signore, il maresciallo. « Oh, bella! Perchè la valigia non è mia ». « E allora di chi è? ». « Potrei rispondere di rivolgersi all'Ufficio Informazioni; ma, dato che i marescialli godono le mie simpatie, le dirò che la valigia appartiene a quel signore lì », e accenna, calmo, ad un viaggiatore a lui di fronte che non ha mai aperto bocca. Cincinnato, fremente, sbotta contro il silenzioso ignoto: « Ah, è sua? S'è voluta divertire alle mie spalle, lei?... E non mi fissi con quell'aria di allocco... Si scusi almeno. Sa chi è lei? Uno screanzato. Ma glie la farò veder io ». Abbranca con rabbia la valigia per gettarla sulla rete; ma lo sconosciuto gliela strappa, furioso, di mano, appioppandogli un manrovescio che Cincinnato ritorce con un cazzotto. Pugilato. Un sinistro in un occhio manda nel mondo dei sogni Cincinnato. Proprio in quella un signore si fa largo tra i curiosi; intuisce, interroga, comprende. « Signori, non la valigia è mia. L'ho affidata a mio cugino — e accennava all'avversario di Cincinnato — per tenermi il posto ». « E perchè non dirlo? » interrompe, furente, il capo stazione (la partenza è già in ritardo di tre minuti)... Perchè, eh? Perchè?... ». « Perchè mio cugino è muto e sordo, signor capo ».

Cincinnato, sempre svenuto, è portato in una saletta della stazione, mentre il treno finalmente, si mette in moto.

* *

Il cavo degli occhi color melanzana, i sopraccigli incerottati, il nostro pannaiolo rincasò sul tardi dopo una medicatura al Pronto soccorso. Guadagnò la propria camera (dormiva solo), in punta di piedi per non svegliar Clarina e anche per evitarle un colpo al cuore. Un cuore tanto fragile, poverina!... Accesa la luce, scorse sul comodino un biglietto. Lesse: « Caro Cinci, apprendo or ora dalla radio che il mago della salute dottor Hauser è sbarcato a Napoli prendendo alloggio all'Hôtel Excelsior dove darà i suoi consulti. Approfitto della tua assenza e come già Greta e Ingrid, corro da lui. C'è un rapido alle ventuna per Milano, molto comodo. Parto. Domani, in aereo, raggiungerò Napoli. Dei due milioni che hai ritirati spediscimi almeno 300 mila lire presso Excelsior. Come vedi, cerco di costarti il meno possibile... Baci. La tua Clarina... ».

. . . .

Il narratore dei suddetti fatti ha tralasciato, sbadatamente, di informare il lettore che quel tal omaccione accanto alla valigia, era stato dimesso, pochi giorni prima del viaggio, dall'Ospedale Psichiatrico di Torino.

Lionello Fiorini

Churchill, Stalin e il presidente Roosevelt

Gli errori della seconda grande guerra secondo un critico americano - Negli Stati Uniti si riconosce che il Premier britannico fu il solo ad avere una visione mondiale degli avvenimenti

ROMA, dicembre.

Problematica la risposta al quesito se il tribunale della storia possa assolvere chi riconosce gli errori e ne fa ammenda. Quasi sempre si tratta di errori irreparabili, ed il colpevole è da paragonare a colui che dopo d'aver ucciso si dichiara pentito: il pentimento dell'assassino non ridà vita alla vittima e il pentimento degli uomini di Stato e dei comandanti di esercito, per sincero ed onesto che sia non fa rinascere soldati il cui sacrificio avrebbe dovuto dare diverso frutto, nè giova a ristabilire situazioni politiche e territoriali gravemente compromesse.

Amara esperienza

Hanson W. Baldwin, critico militare del « New York Times », ha riassunto le sue indagini su « I grandi errori della guerra » in un volume di modesta mole — lo si legge alla svelta —, inserito dall'Editore Garzanti nell'ormai pregevole collana di studi storici, militari e politici. Sono indagini accurate, precise, e il Baldwin ne trae deduzioni sulle quali non si può non essere d'accordo: da americano, dover ragionare a quel modo gli costerà un certo sforzo morale, ma ne è ricompensato dall'omaggio che si rende alla sua lealtà. E' l'America soprattutto che egli giudica e condanna — anche se la parola condanna da lui non viene pronunciata — e già nella prima pagina scrive che l'errore fondamentale del suo Paese è consistito nell'aver combattuto per la vittoria e non per la pace: « Diversamente dai britannici e dai sovietici — scrive — noi non avevamo piani grandiosi e concezioni di carattere generale... » Mirare a vincere l'avversario è sincero è senza dubbio bellissima cosa; ma è strano e pericoloso ad un tempo far la guerra per la guerra — come gli americani hanno fatto — senza cercare in chiaro su quello che la vittoria deve dare: « La Gran Bretagna e l'Unione Sovietica combattevano avendo di mira il mondo del dopoguerra, — spiega Baldwin — noi invece si pensava a combattere in funzione della immediata sconfitta della Germania e del Giappone. Combattevamo per vincere, senza ricordare che la guerra non è che il proseguimento della politica con altri mezzi (lo insegna Clausewitz), che le guerre hanno degli scopi. Abbiamo dimenticato che la unità di vedute fra Alleati in guerra non si estende mai alle susseguenti discussioni delle condizioni di pace. Abbiamo dimenticato che, mentre il raggiungimento degli obbiettivi militari conduce alla vittoria della guerra, è il raggiungimento degli scopi politici che ne segnala la vittoria nella pace ». Da un simile conflitto derivò una sorgente di insoddisfazione a quei che come noi, per anni si sono fatti attirare la diffidenza degli anglosassoni per aver troppo insistito su' temi del genere. Era però fatale che a gente la quale s'era trovata sul campo avverso non venisse prestata fede, e gli americani si sono arresi alla realtà solo dopo che l'amara esperienza li ha portati a riflettere su ciò che ha costato loro l'aver preferito l'idealismo al pragmatismo. Il Baldwin commenta che i principali errori commessi (il traduttore dice « compiuti », ma il compire calza per le imprese condotte bene a termine) dall'America durante la guerra sono tutti inerenti all'immaturità politica degli americani: e noi — riguardosi come siamo della sensibilità d'ogni popolo — osserviamo soltanto che l'immaturità politica si riferisce evidentemente alla difficoltà per l'America di immedesimarsi nelle faccende europee, avendone poca o nessuna conoscenza. L'America difettava altresì di conoscenza delle cose russe, e tale ignoranza rese più grave col credito fatto alle buone intenzioni di Mosca. Arrivò a convincersi che il Politburo, dopo la fine apparente (non palese, come dice il testo) dell'Internazionale comunista, o Comintern, avesse abbandonato la sua politica tendente alla rivoluzione mondiale e fosse sinceramente interessata al mantenimento di relazioni amichevoli con i governi capitalisti: ciò sconfinò nei recinti in cui prosperano ingenuità e credulità.

Churchill, Roosevelt e Stalin si incontrano in Crimea durante la guerra

Strana mentalità

Sappiamo già dal Byrnes, grazie al suo libro Speaking frankly, che per i sovietici una risposta generica, magari spiccatamente evasiva, valesse per accettazione delle loro richieste: il Byrnes illustra bene questa mentalità moscovita allorchè parla dei negoziati per le riparazioni che si sarebbero dovute chiedere alla Germania. Baldwin, per sua conto, narra che Roosevelt, proclive alle decisioni affrettate ed a fiducie negli onesti propositi di Stalin, alla conferenza di Teheran (fine del '43) incidentalmente, parlando con Churchill e Stalin, approvò che un terzo della flotta italiana venisse consegnato ai sovietici. La marina americana e la britannica, che allora cercavano d'impiegare le navi italiane nel Mediterraneo, seppero dell'accordo ex abrupto ai primi del '44, avendo i delegati sovietici a Washington chiesto quando avrebbero potuto entrare in possesso della « parte della flotta italiana loro spettante ». Per riparare alle conseguenze di quella affrettata promessa venne fatta opera di persuasione affinchè i sovietici accettassero, invece delle italiane, navi americane e britanniche (ma poi le quote l'ottennero ugualmente).

Altro grave errore viene definita la formula della resa senza condizioni, « aperto invito ad una resistenza senza condizioni » soprattutto nei confronti della Germania. Su chi ricada la responsabilità della formula è in realtà irrilevante perchè anche se si tratta di un'iniziativa di Roosevelt che volle di sorpresa Churchill a Casablanca, il fatto è che Churchill finì col non impedirne la applicazione e anzi dovè piegare alla volontà dei colleghi del Gabinetto, che da Londra telegrafarono dichiarandosi non d'accordo sul punto di fare un'eccezione per l'Italia. Comprendiamo pure questo: logico, in fondo, trattare i vinti tutti alla stessa stregua. Ma le conseguenze? Ecco come le elenca Baldwin: la formula ha prolungato la guerra, è costata molte vite umane, ha contribuito a rendere precaria la pace, ha fatto ritardare il crollo dell'Italia di quattro o sei settimane, che ai tedeschi bastarono per mandare sul fronte italiano rinforzi sufficienti per arrestare l'avanzata.

E quando Churchill propose di sostituire o di completare lo sbarco in Francia con l'invasione dei Balcani, gli americani sospettarono che la insistenza inglese per le « avventure » nell'Europa meridionale nascondesse ogni sorta di cattive intenzioni. Sembra che il generale Clark sia stato l'unico fra i capi militari americani a capire che gli inglesi tendevano a portarsi più ad oriente che fosse possibile allo scopo d'incontrare i sovietici nell'Europa centrale (o fermarli lì); « Alla fine della guerra — egli ha scritto in una lettera all'autore del libro — gli alleati occidentali si sarebbero trovati in una posizione molto più forte per far fronte alla minaccia di una dominazione del mondo da parte sovietica ». Ma se egli approvò subito l'idea, moltissimi altri — e perfino Marshall — la combatterono, e non avendo Roosevelt sostenuto Churchill, i russi, appena informati della progettata offensiva sull'asse Belgrado-Varsavia, ottennero con energiche obiezioni che vi si rinunciasse. Dei piani politici russi nei Balcani gli americani non capirono niente: funzionari del vecchio Servizio Informazioni del Dipartimento della Guerra che avevano messo in guardia da pericoli in seguito rivelatisi acuti, si sentirono seccamente rispondere che nei Balcani i sovietici si trovavano per motivi esclusivamente militari e non per perseguire obiettivi politici. Giudizio di Baldwin sulla mancata invasione dei Balcani: « Nel marzo e nell'aprile del 1945, quando la guerra con la Germania volgeva ormai al termine, l'Europa orientale era irrimediabilmente perduta ».

La mancanza di coordinamento fra piani militari e piani politici diede analoghi frutti in Estremo Oriente, dove Douglas MacArthur commise errori di valutazione che dovremmo ritenere un po' grossolani.

Nomignolo infamante

Baldwin però nega che il generale fosse uomo pavido e non propenso a mostrarsi in prima linea, tanto da meritarsi il nomignolo di Dugout Doug: il giuoco di parole non significa « Douglas, l'ufficiale in pensione », come si legge nel testo italiano (e dubitiamo che nel testo americano ne venga data tale spiegazione), bensì « Douglas dal rifugio » o, per dirla in gergo soldatesco nostrano, Douglas del Sikus. In Estremo Oriente, e non per colpa del solo MacArthur, il Giappone venne sottovalutato all'inizio e sopravvalutato alla fine: mentre i servizi di informazione militari erano andati affermando dal settembre del '44 che i nipponici, stremati di forze, stessero per crollare, alla conferenza di Potsdam del luglio 1945 si ragionò tale e quale come alla conferenza di Yalta, nel senso che per domare il Giappone fosse indispensabile l'intervento della Russia e si pagò un carissimo prezzo per un aiuto che i fatti dimostrarono non necessario. Il bello è che Stalin aveva detto al rappresentante militare americano a Mosca, generale Deane, che se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avessero preferito battere il Giappone da soli, lui sarebbe stato d'accordo: poi reclamò — facendo belle promesse — materiale per un milione di tonnellate (oltre la quantità prevista dal quarto protocollo degli « affitti e prestiti ») entro il 30 giugno del '45, e il risultato finale fu che « i russi ebbero i loro rifornimenti, mentre gli Stati Uniti non ottennero nulla, all'infuori di un attacco sovietico sferrato all'ultimo momento contro i giapponesi ». Colmo dei colmi: fu un errore, conclude Baldwin, lo stesso lancio della bomba atomica e fu azione politicamente non troppo corretta: « Siamo stati doppiamente colpevoli — scrive —. Sganciammo la bomba mentre il Giappone stava già cercando di giungere ad una resa. Chiedemmo la resa senza condizioni, poi gettammo l'atomica e infine accettammo la resa con condizioni. Ciò dimostra che i giapponesi si sarebbero arresi anche se non avessimo sganciato la bomba, se nella dichiarazione di Potsdam fosse stato incluso che l'imperatore sarebbe rimasto sul trono ».

Italo Zingarelli

Depone contro l'Egidi il capo della Squadra mobile

Il funzionario di polizia, sotto le incalzanti domande del presidente della Corte, continua a negare che l'imputato sia stato percosso

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Seconda fase della battaglia tra l'Egidi e la polizia. E' di scena il capo della Squadra mobile dott. Rosario Barranco, un palermitano dalla molta esperienza e funzionario di polizia da molti anni. Egli ha dovuto anzitutto ripetere dinanzi ai giudici in qual modo furono condotte le prime indagini, dal momento in cui giunse in Questura la notizia della scomparsa di Annarella Bracci a Primavalle.

Sostanzialmente nulla di nuovo in confronto a quello che aveva narrato giorni fa il dott. Santillo. Egli ha spiegato così che si procedette inizialmente al fermo della madre della bimba e dell'Egidi e che solo dopo qualche tempo i sospetti su quest'ultimo si addensarono.

In quei giorni in camera di sicurezza, insieme con l'Egidi, erano stati rinchiusi due estranei per alcuni sospetti, certi Autieri e Fichera. Il Fichera venne rilasciato e nell'uscire da San Vitale, perquisito, gli venne trovato indosso un biglietto nel quale l'Egidi pregava la moglie di cercargli dei testimoni che potessero confermare il suo alibi.

Fu l'Autieri, successivamente, a informare i funzionari di P. S. che l'Egidi gli aveva confidato di avere ucciso la bambina. L'Egidi allora venne chiamato dinanzi ai funzionari di polizia che avevano effettuato le indagini e confessò il delitto.

Presidente: « E' stato l'Egidi massacrato come dice lui? ».

« Non è stato neppure toccato », ha risposto netto il capo della Squadra mobile.

Presidente — Guardi però che l'Egidi è stato molto preciso nelle sue spiegazioni: ha parlato di sale, di schiaffi, di pugni, ecc.

— Lo escludo nel modo più assoluto — ha replicato l'altro in un modo che non ammette commenti.

Presidente — Ma guardi che anche Marta Fiocchi ammette di essere stata colpita con schiaffi e pugni.

Barranco (alzando le spalle) — Da me certamente no.

Presidente — Ma anche un altro fermato, il Santini, ha detto che gli è stato somministrato del sale.

— Lo escludo nel modo più assoluto — ha ripetuto con lo stesso tono duro il dottor Barranco.

— Ma è vero — è intervenuto l'avv. Salminci — che i giornali parlarono, prima che l'Egidi annunciasse di essere stato torturato, di sevizie e di bastonature alle quali sarebbero stati sottoposti i fermati del delitto di Primavalle.

Barranco — Io non leggo i giornali.

Salminci — Vuol dire che glieli faremo leggere noi.

Prima che il dott. Barranco terminasse la sua deposizione l'Egidi ha chiesto la parola. Si è alzato, ed eccitato come mai si era mostrato dall'inizio del processo, ha invitato il capo della Squadra Mobile a ricordarsi che gli aveva estorto la confessione. Barranco ha continuato a negare.

Egidi: « Ma non si ricorda che lei ha picchiato me, ha picchiato mio padre, un vecchio di 74 anni, ha fatto abortire mia sorella? Queste cicatrici, chi me le ha fatte? » (e così dicendo l'imputato ha tirato su i pantaloni mostrando le gambe). Barranco ha continuato a negare.

Ristabilitasi la calma, l'udienza è ripresa in un'atmosfera arroventata.

S. S.

Moira Lister, è una delle interpreti del nuovo film « Città in agguato »

L'elogio di Einaudi ai soccorritori nel Polesine

Roma, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica ha inviato al ministro della Difesa on. Pacciardi la seguente lettera in data 5 dicembre 1951:

« Onorevole Signor Ministro,

« mentre il decrescere delle acque induce a ritenere ormai superata la fase più critica della calamità abbattutasi su tante contrade d'Italia, è doveroso sostare in un pensiero di gratitudine verso tutti coloro che hanno partecipato e partecipano all'opera di salvataggio e di soccorso e agli apprestamenti tecnici imposti dalla dolorosa congiuntura.

« Come sempre, le forze armate sono state e sono in prima linea in questa gara di fraterna solidarietà e ancora una volta la Patria riconosce nei suoi soldati i campioni delle più elette virtù civiche.

« Esercito, Marina e Aeronautica, con i loro comandi, Corpi e servizi, hanno avuto la loro parte nella lotta contro gli elementi, operando con impari abnegazione, al fine di strappare vite umane alla morte e beni alla distruzione, erigere difese, allontanare minacce, assicurare collegamenti e rifornimenti. Di particolare menzione appaiono tuttavia degni i militari dell'organizzazione territoriale e delle forze mobili dell'Arma dei Carabinieri, l'Arma del Genio con i suoi pontieri e pionieri, i reparti del settore forze lagunari e, tra essi, il glorioso battaglione « San Marco », le forze navali costiere e di dragaggio, nonchè i comandi e gli equipaggi dell'Aeronautica.

« Io so che il Paese ha seguito e segue, ammirato e riconoscente, l'attività prodigata dalle Forze Armate sui luoghi del disastro e sono certo che si conforterà unanime dell'elogio che ella, onorevole signor Ministro, vorrà tributare, da parte mia, a tutti i reparti che hanno offerto così chiare prove dello spirito di dedizione e di umanità al quale sono temprati.

« Mi creda suo. Cordialmente

LUIGI EINAUDI ».

UDIENZA ANIMATA AL PROCESSO DEL BRACCO

Rischia l'arresto una vecchia teste

DAL NOSTRO INVIATO

Chiavari, venerdì sera.

Anche stamane altra sfilata di testimoni. Il carabiniere Toni Aquilino si recò sul posto subito dopo la rapina dei francesi e trovò un caricatore di mitra a tre metri dal luogo dove era avvenuta l'uccisione del Bourban. Il caricatore era scivolato ad uno dei malviventi, nella fretta di fuggire. Un altro teste, certo Pedroni, dichiara di conoscere da tempo il Gianelli. Fu con lui il giorno 7 novembre, poco dopo mezzogiorno; so che nella mattinata e nel pomeriggio venne occupato nel travaso di certi vini, cosicchè ritiene impossibile che alle 11 fosse in località « Tre pali » per la rapina al commerciante genovese Romanisio. Come è noto, il Gianelli fu accusato di questa rapina dai fratelli Rossi, i quali poi ritrattarono la denuncia.

Pure il teste Sabrio vide il Gianelli sia al mattino che al pomeriggio lavorare per il travasamento dei vini in una cantina di Mottarana. La teste Lina Mezzani è una vecchietta la quale depone di aver visto il Pietro Rossi il giorno 7 ed anche il giorno 8 sia al mattino che alla sera. Il giorno 7 lo avrebbe visto alle ore 11 circa, proprio nell'ora della rapina contro il Romanisio.

Anche qui insorge il problema delle ore e del percorso. Secondo la teste, andando, per la strada Aurelia occorrono due ore di percorso, che il Rossi non avrebbe potuto compiere se si trovò nel suo paese verso le 11 e, tutt'al più, verso le 11,30.

In istruttoria la vecchietta ha deposto però di aver visto il Rossi non il 7 novembre ma il 6, cioè la vigilia. In udienza invece dichiara che era il giorno 7. Il P. M. esprime a questo punto il proposito di incriminare la teste: ma insorge l'avv. Marcellini, difensore del Pietro Rossi. Evidentemente questa è una testimone cara alla difesa. Il Presidente nota poi altri punti di discordanza con quanto la donna ha deposto in istruttoria davanti al giudice.

L'avv. Marcellini dice: — Mi tocca ora di difendere anche la teste oltre che l'imputato.

Ma la teste è una vecchietta analfabeta che capisce poco. Di questo parere non sembra però il Procuratore Generale, il quale domanda alla teste: — Come fa a dire di aver visto il Pietro alle 11. Aveva l'orologio?

Teste — No; ma era l'ora di mangiare.

La teste se la cava con questa sortita ed è licenziata. Sul Bracco si va a mangiare, a quanto pare, un'ora prima di mezzogiorno.

Ercole Moggi

La nebbia nell'Astigiano

Asti, venerdì sera.

Dopo la pioggia di ieri, una fitta nebbia avvolge stamane tutto l'Astigiano causando notevoli intralci alle comunicazioni stradali.

Sei in grave stato per ingestione di carne guasta

Legnano, venerdì sera.

Stamane sono state ricoverate d'urgenza all'ospedale di Rho, con prognosi riservatissima, sei persone in preda a gravi sintomi di avvelenamento per ingestione di carne equina avariata. Dalle prime indagini che stanno svolgendo i carabinieri, pare che la carne di cavallo che ha provocato l'intossicazione sia stata esaminata regolarmente dal veterinario comunale di Rho che ne avrebbe autorizzata la vendita. Le indagini continuano per accertare le responsabilità.

Gli Astri Luna in trigono al Sole e Plutone, ma opposta a Nettuno. Benefico ritmo, turbato da qualche esagerazione nel modo di capire le cose. Tipi: Pesci, Acquario e Vergine.

Pesci: tentare il giuoco non è male. Possibilità di ottenere qualche favorevole accoglienza della sorte.

Acquario: benchè non siate veramente fortunati, l'amore vi può giovare, almeno in questo giorno. Potete comunque chiedere favori e prestiti.

Vergine: vi vorranno restituire qualche cosa che vi sta a cuore. Utili accordi e sviluppi nei vostri piani organizzativi.

Pei nati dei seguenti segni zodiacali: Ariete: inutile atto di generosità; Toro: giornata utile per i fiorai e gli agricoltori; Gemelli: gli scaltri avranno modo di farsi strada; Cancro: chi si dedica alla pesca, avrà pieno successo; Leone: tenteranno di farvi sbagliare, ma una buona virata di bordo, vi rimetterà sulla rotta più opportuna; Bilancia: soddisfazione senza prezzo, ma inganno quasi inevitabile; Scorpione: non fidatevi, ma accettate la proposta che vi faranno; Sagittario: rapida conclusione di un progetto, che può essere troppo avventata; Capricorno: i reumatismi non sono ancora eliminati, procedete ad una depurazione con radice di Bardana. T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-128.

Alfieri, ore 21: Nino Taranto in « Cavalcata di mezzo secolo ». **Carignano**, ore 21: Solari-Porelli-Carrani-Tedeschi-Riva: « La pulce nell'orecchio », di G. Feydeau. **Il Teatro** (via Sacchi), ore 21: « Il re del petrolio », 3 atti di D. Belmondo. Compagnia M. Casaleggio. **Repost** (Comp. Macario), ore 21,15: Riv. « Votate per Venere 1951 ».

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-622, 17-21: Orch. M. Di Nunzio, c. M. Frey, S. Andreoli, P. Pasquero. **Castellino Danse**, 17: 16 universitario; 21: Rimscius, c. Beltrami. **Eden**, 21: Gr. Gimelli, c. G. Rossi. **Fassio Café Chantant** G. Medici 112. **Gay Accad. Danze**, 17 e 21: « Gay Follies », spett. coreografico. Orch. Angelini, c. T. Casali, G. Ravera. **Gandie**, 16,30-21 danze, Mº Bertone. **Hollywood**, 21: Orch. Lotti-Raffa. **La Perla**, c. so Orbassano 26, ore 21: Orch. Zucchieri, canta Accardo. **La Rotonda**, ore 21: Orch. Miguel. **Principe Danse**, ore 21: Orch. Andreghetti, canta Broglia. **Smeraldo Club**, Gotto 3, t. 683-470, 21-1: 3 Orch. Bonetto-Balocco. Favorito: Mariorana-Zannoni-Cortesi. **Trocadero**, v. Giolitti 3, t. 553-771, 17-21: Successo orchestra Oppi.

Augustus, 22-3: Attraz. Quintetto Busca con Ducci, canta Airaldi. **Chatham Bar**, via Teofilo Rossi 3. Dalle 20 Bar. Danze orch. Cartigliano, cantano Merlo e Marengoni. **Columbia Danse**, via Gotto 5-bis, telef. 80-143: Danze, attrazioni. **Dadaus** (Turin la nuit), c. Vittorio 64: ogni sera danze e attrazioni. **Esterel Club**, c. Cavour 5, t. 44-780, 22-3 danze attr. interm. Or. Bianchi. **Maison des Artistes**, ore 21-3: Complesso Palumbo, Mº Ortuso. **Taverna Bar Sestriere**, Amendola 10: Or. Allegriti. Attraz. interm.

Piscina coperta Stadio: ore 16-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « Cirano di Bergerac » con José Ferrer. **Astor**: « Parigi è sempre Parigi » con Aldo Fabrizi e Lucia Bosè. **Augustus**: « Pandora », tech., Ava Gardner, James Mason, M. Cabot. Ore 14,30-17-19,30-22. Pr. 300-200. **Corso**: « Un posto al sole », Montgomery Clift, Elizabeth Taylor, S. Winters. Vietato min. anni 16. **Doria**: « Le due verità », Anna Maria Ferrero, Michel Auclair, Michel Simon. Ore 14, 16, 18, 20, 22. **Lux**: « Messalina », Maria Felix, George Marchal, Memo Benassi. **Metro-Cristallo**: Carla Del Poggio, Frank Latimore: « Cuore ingrato », Mattinata ore 10,30 a L. 150. **Reposi**: Vedi « Teatri ». **Torino**: Marakatumba, R. Rascel, Franca Marzi, P. Stoppa. Ap. 10. **Vittoria**: « Squalo tonante », John Wayne, Patricia Neal, P. Carey.

Alexandra: « La città è salva », Humphrey Bogart, Z. Mostel. **Alpi**: « Carcerato », Otello Toso. **Arístón**: Femmina diabolica, Maria Felix, V. Junco, C. Alvarado. **Capitol**: « Rapsodia in blu », Robert Alda, Joan Leslie, A. Smith. **Faro**: « La città è salva », Bogart. **Hollywood**: « Signori, in carrozza », Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. **Ideal**: « Miracoli non si ripetono » e Riv. Marotta-Wolk 16,15 - 21,15. **Massimo**: Enrico Caruso, E. Randi. **Nazionale**: « L'avamposto degli uomini perduti », Gregory Peck. **Principe**: « Signori, in carrozza », Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. **Statuto**: Enrico Caruso, E. Randi.

Asti: « Smith il taciturno ». Ap. 10. **Cor**: Miracolo a Milano. Ap. 19,30. **Mignon**: « Cavalcata d'eroi ». **Olimpia**: Frontiera dell'odio, col. **Po**: « Grande peccatore », G. Peck. **P. Nuova**: « Isola del tesoro » e « Valle dei castori », techn. Ap. 10. **Regina**: « Capitano nero ». Varietà. **Romano**: « Atto di accusa ». Comp. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 - 21,15. **S. Felice**: « Fiori nella polvere », techn., Greer Garson, W. Pidgeon.

Esperia: « Barriera a settentrione », Amedeo Nazzari, L. Tranker. **Imperiale**: « Contro la legge ». Var. **Italiano**: La volpe, col., J. Jones. **Miraflori**: « Fuoco avvelenato ». **Vinzaglio**: « Fortezza si arrende », D. Lamour, W. Holden, E. Bracken. Segue Topolino Walt Disney col.

Eliseo: « Due bandiere all'Ovest », Joseph Cotten, Linda Darnell. **Fréjus**: « Terra di giganti » e Nuova Rivista Orberchi-Thelma. **S. Paolo**: « Fucilato all'alba » e Comp. Riv. Beccia-Bini ore 21,15.

Corallo: « Canzone di primavera ». **Eridano**: « Tre ragazze in blu », col. **Grope**: « Il furio ». **Radium**: « Imprendibile sig. 880 », B. Lancaster, E. Gwenn, Mc Guire. **V. Veneto**: Sottomarino fantasma.

Astra: « Venere di Chicago », col. **Bernini**: « Il voto », Canta Murolo. **Excelsior**: « Accidenti alle tasse ». **Odeon**: « La città nera », E. Scott.

Adua: « Noi che ci amiamo ». Var. **Aurora**: « Non voglio perderti ». **Brescia**: « Il capitano nero ». **Fortino**: Isola arcobaleno, techn., e Attrazioni in palcoscenico, 21,15. **Palermo**: « Milano miliardaria ». **R. Parco**: « Non t'appartengo più ». **Sociale**: « Tradimento », A. Nazzari.

Cabiria: « Odissea tragica ». **Colosseo**: « Nil il sanguinario », techn., Andrè Murphy, G. Storm. **Italia**: « Stasera ho vinto anch'io » e Comp. Riv. Gloria di Bacco 21,15. **Moderno**: « Rio Bravo », John Wayne, e « Mistero Brumas ». **Piemonte**: Foglie d'oro, G. Cooper. **S. Carlo** (Nichelino): « Meraviglioso desiderio », Tyrone Power. **Spezia**: Occhio per occhio, techn.

Alba: « Dannati non piangono ». **Apollo**: « Madame Bovary », Jennifer Jones, J. Mason, Van Heflin. **Edera**: « Al Jolson », technicolor. **Lucento**: Gianni Pin, tra sdegande. **Lutrario**: « Hong Kong », techn.

AVVENTURE DELLA SCIENZA

Un orologio atomico costruito in America

Il nuovo strumento può misurare il miliardesimo di secondo

E' stato costruito da scienziati americani il primo orologio atomico. Ne ha dato notizia, due giorni fa, una agenzia giornalistica, in poche righe, senza accennare ai principii informatori del nuovo misuratore del tempo. Un solo dato: l'orologio atomico è in grado di scandire il miliardesimo di secondo, ed è stato inventato a Los Alamos, dove nel '45 nacque la bomba all'uranio. Un altro miracolo dell'atomo, dunque, di questo microscopico scrigno che rinserra i segreti, solo parzialmente svelati, dell'intima costituzione della materia.

Il profano può essere indotto in errore, può pensare a un impiego dell'energia atomica per mantenere in movimento perpetuo il meccanismo di un orologio d'altissima precisione; alla sostituzione cioè dell'organo propulsore-pendolo o molla con gli impulsi forniti dalla fuga di corpuscoli di un frammento di radio o di uranio. Non si tratta di questo; l'atomo non interviene come produttore di forza motrice, ma è esso stesso l'orologio, esso che batte le frazioni infinitesimali di tempo, senza incertezze, senza perdere un colpo, tenendo rigorosamente fisso l'intervallo fra tic e tac; esso a darci l'orologio perfetto, insensibile al mutar delle condizioni dell'ambiente, alla diversa densità e umidità dell'aria, alla temperatura e alla pressione atmosferica instabili, che turbano l'andamento regolare dei comuni orologi, anche di quelli ad elevato grado di esattezza.

Gli orologi astronomici, caratterizzati dalla grande precisione con cui sono fabbricate le singole parti e dagli accorgimenti tecnici per proteggere gli organi da ogni prevedibile influenza perturbatrice, vengono conservati in locali riscaldati artificialmente a termostato che mantengono costante la temperatura, e chiusi entro involucri isolati pneumaticamente dove non siano avvertibili le variazioni della pressione barometrica. Malgrado queste attenzioni, le cause d'errore non mancano, tanto più gravi quanto più minuto è il frazionamento del tempo da misurare. D'altra parte l'esistenza di meccanismi mobili impone limitazioni non superabili se non con il ricorso a strumenti differentemente concepiti.

La misura di intervalli di tempo inferiori al millesimo di secondo può essere ottenuta meglio battendo vie nuove. L'elettricità e il magnetismo ci suggeriscono molti fenomeni oscillatori di «ritmo» matematicamente definito e pressochè invariabile. Sono stati costruiti orologi d'alta precisione a quarzo, utilizzando una curiosa proprietà di questo cristallo. Se sulle due facce di una lamina di quarzo, opportunamente tagliata, si applica una tensione elettrica, la lamina entra in rapidissima vibrazione, di frequenza facilmente calcolabile. S'arriva fino a centomila oscillazioni in un minuto secondo, in altre parole ogni vibrazione si compie in un centomillesimo di minuto secondo. Ecco dunque trovato un mezzo per scandire un intervallo di tempo tanto piccolo.

Per procedere oltre, il quarzo non basta ed entra in gioco la radioattività. Fino ad oggi essa era servita a misurare tempi di milioni e di miliardi di anni; ora, con il nuovo orologio atomico, passiamo dal tempo macroscopico a quello microscopico. Sono chiamate radioattive tutte quelle sostanze che emettono spontaneamente radiazioni e corpuscoli elementari di materia, trasformandosi gradatamente in altre sostanze. Occorre un certo tempo perchè una qualunque di esse, a furia d'irradiare, si riduca a un peso metà: questo tempo si chiama periodo. Così debbono passare 1800 anni perchè un grammo di radio diventi mezzo grammo, il resto essendosi tramutato in piombo e in raggi. Alcune sostanze vantano un periodo lunghissimo (tre miliardi di anni per l'uranio!), altre lo hanno brevissimo e quindi sono straordinariamente instabili.

Per i radioelementi, sia naturali che artificiali, il periodo varia tra limiti lontanissimi: si va da dieci quatrilioni di anni a un sestilionesimo di secondo. Abbiamo cioè radioelementi che per dimezzare il loro peso impiegano dieci quadrilioni di anni, altri che lo fanno in un sestilionesimo di secondo. Pertanto attraverso i pesi e l'intensità delle radiazioni riusciremo a misurare il tempo, da quello grandissimo che ci fornisce l'età degli strati geologici e dei mondi, a quello piccolissimo. Scegliendo l'orologio adatto, cioè prendendo a base il periodo di questo o di quell'elemento, disporremo di uno strumento acconcio per scandire lunghi e minuscoli intervalli di tempo. E' un battito silenzioso, che nessuno può udire, che ci viene segnalato dalla bilancia e dai contatori elettronici; meraviglioso tictac d'una Natura piena di misteri.

* * *

Un giocattolo misterioso

La scienza si sta occupando di un giocattolino, inventato da poco e che in spregio a ben note leggi fisiche agisce in modo ribelle calpestando logica e buon senso. S'interessano ad esso matematici e fisici allo scopo di trovare le formule che ne regolano il moto e ne spieghino il bizzarro comportamento. Tra l'altro ha avuto l'onore di essere presentato a Gustavo di Svezia e d'attirare l'attenzione d'un grande scienziato quale Niels Bohr, celebre studioso d'atomistica insignito del Premio Nobel. Ha le dimensioni d'una prugna ed è formato d'un corpo tondeggiante e cavo di materia plastica posato su un'esile gambetta: il suo nome è tippe-top. Imprimendo con le dita al suo peduncolo un veloce movimento rotatorio e abbandonandolo a terra si nota che gradatamente l'asse di rotazione s'inclina fino ad assumere la posizione orizzontale, poi, con buffe contorsioni, il giocattolino tende a rizzarsi sull'unica gambetta, vi riesce, e, ormai ritto, prende a girare come una comune trottolina. Quale impulso lo spinge ad alzarsi in piedi? Indubbiamente influiscono le forze giroscopiche, il maggior peso del gambo rispetto alla testa, le variazioni della velocità centrifuga; però soltanto un'impostazione matematica del problema potrà consentire d'illustrare con rigorosità la [illegible] delle fasi del fenomeno. Appunto perchè misterioso, il tippe-top ha incontrato il favore di piccoli e grandi.

Avviata la rotazione il tippe-top comincia ad inclinarsi.

Dopo l'oscillazione il giocattolo si dispone orizzontalmente.

Il peduncolo s'abbassa sempre più; poi, ruotando, si raddrizza

Macario e Venere al Reposi

Macario in «Votate per Venere» (Dis. di Chicco)

Prima di tentare la grande avventura parigina (debutterà a metà dicembre all'«Etoile»), Macario ha voluto passare in rassegna le proprie forze nella città che ha visto i suoi primi artistici sulle tavole del vecchio «Rossini». Da allora il popolare comico ha fatto molta strada e, se tutto gli andrà bene, come gli auguriamo, ne farà dell'altra in terra di Francia. A Parigi Macario ritorna dopo essersi fatto conoscere al pubblico francese come attore cinematografico in un film di cui si dice un gran bene. E porta con sè la rivista di Vergani e Falconi «Votate per Venere», presentata ieri sera al Teatro Reposi.

Lo spettacolo non è nuovo per Torino: per non ripetere quanto già è stato detto, aggiungeremo soltanto che esso ha rinnovato il successo ottenuto la scorsa stagione, E poi, senza tenere conto dei cambiamenti introdotti, Macario si riesce sempre volentieri. La sua comicità, bonaria e maliziosa nello stesso tempo, ha strappato anche ieri sera molte risate al folto pubblico. Accanto a lui, e con la consueta abilità, ha ben figurato l'inseparabile Carlo Rizzo. La Compagnia ha rinnovato quasi tutti gli elementi dello scorso anno: fanno spicco la brava Vera Rol e la graziosa Nory Morgan, Carla Calò esordiente, e bene, nella rivista, Isa D'Arpa, i ballerini Bruno Bran, Harry Cordwell e tutti gli altri.

Il museo del barocco nel palazzo reale di Torino

Nel "Braccio nuovo" di via XX Settembre sarà trasferita la Galleria Sabauda

Poche settimane fa è stato venduto in un'asta a New York un bellissimo servizio d'argento appartenuto a Carlo Emanuele II. Un tempo era nel Palazzo Reale di Torino: lo portarono via, assieme a migliaia di altri pezzi, i francesi dei tempi di Napoleone. Centinaia di questi oggetti preziosi figurano nelle diverse collezioni straniere, e non furono mai recuperati dai Savoia dopo la Restaurazione. Eppure, nonostante queste spoliazioni, nel Palazzo torinese ci sono ancora delle ricchezze favolose: una fra le maggiori raccolte di armi antiche, duecento arazzi spesso rarissimi, oltre novecento quadri, un gran numero di porcellane orientali, un ricchissimo medagliere, una collezione di argenterie di oltre quarantamila pezzi.

Queste cifre, probabilmente, costituiscono per molti una sorpresa. E' assai diffusa, infatti, l'opinione che Casa Savoia fosse piuttosto povera, e che la Corte sabauda vivesse quasi modestamente, paragonandola almeno a quelle di Firenze o di Napoli. La realtà è tutta diversa, perchè la Corte dei Savoia era forse la più ricca d'Europa ed aveva raccolto un tesoro di prodigiosa ricchezza, prezioso in parte per il valore intrinseco dei pezzi d'oreficeria e delle gemme, in parte per il pregio artistico delle opere. E nonostante i furti del passato, gran parte di questo tesoro è ancora a Torino; solo che, chiuso nei saloni del Palazzo, restava ignoto anche alle persone colte.

Non sarà più così quando, con l'imminente sistemazione del Palazzo, la dimora regale di Torino sarà trasformata nel più bel complesso museografico d'Europa per l'arte barocca. Il progetto, che il professor Aru, Soprintendente alle Gallerie del Piemonte, e l'ispettore dott. Roberto Carità hanno illustrato prevede anzitutto il ripristino della costruzione nel suo originario splendore architettonico. Non che nei secoli il Palazzo sia stato guastato: ma ai tempi di Carlo Alberto erano state fatte delle modificazioni, che alterano, tuttora la linea dell'atrio, del cortile e di alcune sale interne.

Appena compiuti i necessari lavori, i torinesi vedranno il Palazzo quale fu concepito verso la metà del Seicento, quando i duchi di Savoia ordinarono la ricostruzione della loro dimora, gravemente danneggiata dall'assedio del 1640. Fino a Emanuele Filiberto dimora dei duchi era stato il Castello (attuale Palazzo Madama); ma il principe «Testa di ferro» trasferì la sua sede nell'antico Palazzo vescovile, che era assai più sicuro, affacciato su via XX Settembre. Il suo successore trasformò questa dimora — detta Palazzo di San Giovanni perchè contigua al Duomo — in un'autentica reggia, ma la guerra ne fece scempio. Nel 1648 finalmente furono iniziati i lavori del Palazzo che conosciamo anche noi, e che va dal Duomo all'Armeria invece di estendersi lungo via XX Settembre.

Tutto questo complesso monumentale, riaperto al pubblico, adornato all'interno con tutte le collezioni superstiti, dai mobili alle gemme, e arricchito dei quadri della Galleria Sabauda, che qui saranno trasferiti come in più adatta e razionale sede, diverrà, come abbiamo detto, un grande e bellissimo Museo del Barocco.

Nell'atrio e nel cortile saranno demolite le strutture aggiunte, in modo che il porticato abbia di nuovo la sua continuità, e siano visibili le rampe iniziali del grande scalone. Gli appartamenti del piano terreno resteranno allo Stato come sede di «rappresentanza»; tutti gli altri, invece, saranno aperti ai visitatori. Le sale del primo piano, gioiello del Settecento, saranno destinate a museo del Mobile e dell'Arazzo; queste saranno a loro volta collegate con l'Armeria, riordinata secondo moderni criteri scientifici e con la bella e quasi ignota Parrocchia di Corte, che contiene quadri e sculture di pregio. La Galleria della Sindone sarà liberata da quanto la ingombra, cosicchè spiccherà il contrasto fra la bianca architettura juvarresca e i neri marmi della porta del Guarini.

Il secondo piano ospiterà il museo iconografico di Casa Savoia, importante rassegna storica e del costume, attraverso ritratti, oggetti, medaglie, cimeli. E finalmente nel «Braccio nuovo» di via XX Settembre — corrispondente al vecchio «Palazzo di S. Giovanni» saranno raccolti i quadri della Galleria Sabauda, oggi piuttosto sacrificata nell'edificio di via Accademia Albertina, che è, come tutti sanno, la maggior collezione italiana di pittori fiamminghi ed olandesi. I più importanti, cioè, dell'età barocca in Europa.

Per completare il ripristino della dimora regale, verrà riordinato anche il giardino, che fu costruito a suo tempo secondo lo schema del Le Nôtre, il maggior «architetto di giardini» che la Francia abbia avuto. Allora non si concepiva un Palazzo senza un grande giardino attorno, e anche il parco doveva essere un'opera d'arte: ciò dimostra che nel Settecento i principi «sapevano vivere».

La più piccola, e quasi del tutto ignota Galleria dell'Accademia Albertina, con i suoi duecento dipinti e i sessanta cartoni di Gaudenzio Ferrari e della sua scuola, resterà invece nella vecchia sede. Si sta procedendo, per ora, al restauro delle opere, e si aspetta che il ministero della Pubblica Istruzione stanzi i fondi necessari per la sistemazione dei locali gravemente danneggiati durante la guerra. Poi il pubblico sarà ammesso anche in questo museo minore. Chi oserà ancora affermare che Torino è povera di opere d'arte, e che quindi non può attrarre i turisti che siano anche uomini di cultura?

g. t.

Si getta dal quarto piano con un grande ombrello

Castelfranco V., venerdì sera.

Il dodicenne Antonio Faveron di Luigi da Crespignana presso Asolo ha compiuto, all'insaputa dei familiari, una prodezza che poteva costargli cara. Munitosi di un grande ombrellone del tipo usato dai venditori ambulanti si gettava con esso da una finestra del quarto piano della propria abitazione. L'ombrello è servito magnificamente da paracadute e l'intraprendente ragazzo sobì il fascino del volo, ma spinto dal vento, il paracadutista in erba andò a finire abbattuto sui rami di un albero. Ferito e invocante soccorso, il Faveron dovette attendere alcune ore prima che le sue grida di aiuto potessero venire intese. Egli è stato liberato dalla pericolosa posizione dopo che alcuni animosi con scale e funi poterono raggiungerlo sugli alti rami.

MANTENERSI AGILI

IRROBUSTIRE LE BRACCIA

Fissando un estensore a terra col piede sinistro, impugnate con la mano corrispondente l'altra estremità e tirate lentamente fino al massimo dello sforzo. Cambiate piede e braccio e ripetete l'esercizio da dieci a quindici volte.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA. — Ore 17: Lezione di francese - 17,15: Lezione di inglese - 17,30: [illegible] - 17,45: A giro di valzer - 18: Soprano Luciana [illegible], pianista Giorgio Favaretto - 18,30: Rassegna del jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Il mondo delle meraviglie - 19,54: [illegible] - 20: Giornale - Sport - 20,30: [illegible].

Ore 21: «I Vespri siciliani», melodramma in quattro atti di E. Scribe e C. Duveyrier. Musica di Giuseppe Verdi. Direttore Victor De Sabata. Istruttore del coro Vittore Veneziani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala di Milano. (Negli intervalli: I. Il libro del mese; II. Letture; III. Oggi al Parlamento - Giornale. Dopo l'opera: Ultime notizie).

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: «Piccole donne». [illegible] - 18,30: «Prospettive economiche per gli uomini d'affari» di Ferdinando di Fenizio - 18,45: Musiche per chitarra - 19,00: Romanzo sceneggiato: «La famiglia Pitard» di Georges Simenon - 19,25: Piero Pavesio al pianoforte - 19,40: Università internazionale G. Marconi. [illegible] «La dinamica di gruppo, scienza delle relazioni fra gli uomini» - 19,54: Angelini e otto strumenti - 20: Giornale - Sport.

Ore 20,34: «Atmosfera», rivista di [illegible] e Faraguna. Compagnia del Teatro comico-musicale. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Silvio Gigli - 21,40: Lettere da casa.

Ore 21,55: «Confessioni a Francesca», radiodramma di [illegible]. Compagnia di prosa di Firenze con Carlo d'Angelo. Regia di U. Benedetto. [illegible] «Francesca, devo dirti una cosa...» - 22,40: «Dal Ponte Nuovo a Copacabana», Varietà musicale - 23,10: Oggi al Parlamento - Giornale - 23,30: [illegible] diretti da Giovanni De Martini - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA (Stazioni m. [illegible] e onde corte m. 47,82; 49,86; 50,17 e m. 76,34). — Ore 21: [illegible] - 21,15: «Il grande maestro di Santiago», tre atti di Henry de Montherlant. Compagnia di prosa di Roma.

RADIO BELGIO (m. 484). — Ore 20,15: Concerto diretto da Franz André.

RADIO FRANCIA (metri 347,6). — Ore 20: «Rigoletto», di Giuseppe Verdi.

RADIO MUEHLACKER (m. 522). — Ore 20,05: Concerto sinfonico diretto da Hans Müller-Kray.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6). — Ore 20: [illegible], radiodramma - 21: Concerto diretto da Otmar Nussio.

JESSE JAMES IL BANDITO DEL WEST

Un sindaco coraggioso

IV. — Finita la guerra di Secessione, parecchi gruppi di partigiani sudisti continuano, come «fuori legge» la loro vita di assassini e di rapinatori, proprio come avevano fatto durante il periodo della guerra. Jesse James, capo di una di queste bande, il 13 febbraio 1866 ha inaugurato a Liberty, nel Missouri, un nuovo genere di rapina «l'assalto alla banca» che poi farà scuola.

I cittadini di Liberty si armano e, a cavallo, partono all'inseguimento dei banditi. Ma tutto quello che possono reperire è il sacco da grano nel quale i rapinatori avevano messo i valori trafugati e che poi hanno gettato, vuoto, in un campo. Molte persone dichiarano che alla testa dei banditi che hanno fatto il colpo alla Clay County Saving Bank era Jesse James, ma la cosa è difficile da stabilire con sicurezza, perchè Jesse conta molti amici, sudisti come lui, tra la popolazione di Liberty e della regione. Le donne poi sono tutte per lui, tanto che egli ed i suoi complici vengono riforniti di viveri, nascosti agli inseguitori, ai quali vengono date inoltre false indicazioni sulla direzione da loro presa, in modo da disperderne le piste. Per molti è il «bandito beniamino». Quanto ai suoi avversari, non osano denunciarlo, perchè Jesse James usa verso di loro un sistema che sarà poi largamente adottato dai gangsters del XX secolo: li terrorizza, minacciando di ucciderli se parleranno. In tal modo polizia e guardie civiche devono rinunciare a catturarlo.

Dall'ottobre 1866 Jesse James ricomincia ad attaccare le banche. Questo genere di rapina rende molto, è facile e senza grandi rischi. Così almeno la pensano Jesse James ed i suoi uomini. Ma il 23 maggio 1867 accade qualcosa per cui i banditi sono portati a riflettere su questi apprezzamenti troppo ottimistici. In quel giorno, dunque, poco prima di mezzogiorno, essi arrivano, in quattordici, al galoppo davanti alla Hugues and Mason Bank a Richmond (Missouri), e urlano e tirano colpi di rivoltella in tutti i sensi facendo un baccano come se fossero in cento. Sei di essi mettono piede a terra, sfondano la porta della banca, che gli impiegati ai primi spari avevano chiuso precipitosamente, ed entrano, ordinando «mani in alto» al personale e rapinando 4000 dollari in oro. Dopo di che escono.

Fuori li attende una sorpresa. Molti cittadini, ammaestrati da quanto era successo nelle altre città, si sono armati e sono corsi nei pressi della banca, appostandosi dietro gli alberi o alle finestre delle case di fronte dalle quali cominciano a sparare contro i banditi. Anche il sindaco, il signor Shaw, è accorso e, molto coraggiosamente, si è piazzato in mezzo alla strada, dalla quale, con tutta calma, mira ai rapinatori. L'attacco era imprevisto, ma i banditi reagiscono lo stesso e con vigore. Uccidono il sindaco e riducono al silenzio gli altri tiratori

Ma la vittoria ottenuta non basta loro. Invece di andarsene, vanno ad attaccare la prigione, nella quale sono anche rinchiusi numerosi ex-partigiani. Servendosi di un grosso trave, maneggiato come fosse una leva, i briganti cercano di forzare la porta della prigione; ma essa resiste. Intanto il capo guardiano Griffin, nascosto dietro un olmo, in compagnia del figlio quindicenne, spara contro di essi con un fucile.

I «fuori legge» sono costretti ad abbandonare la porta, che pertanto resiste sempre, e ad occuparsi dei due tiratori che vengono accerchiati ed attaccati. Griffin padre e figlio si difendono eroicamente, ma sono costretti a soccombere, sopraffatti dal numero dei loro avversari. Intanto gli abitanti di Richmond si sono rinchiusi in casa terrorizzati e non osano muoversi. Ma per essi non è ancora finita con Jesse James e la sua banda.

SEGUE: L'assalto al treno

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno V - N. 290
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-048 al 40-049

VENERDI' - SABATO
7-8 Dicembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARION DE LORME

La vendetta del Cardinale

XI. — Figlia del signor de Lorme, barone di Baye, Marion de Lorm diventa l'amante di Bas Barreaux, libertino e poeta, che tradisce ben presto. Conoscerà il grande vero amore con il bel marchese Cinque-Marzo, favorito di Luigi XIII. Cinque-Marzo, in discordia con il cardinale Richelieu, entra nella «Cricca degli scontenti» e per aver firmato un trattato segreto con la Spagna viene arrestato insieme al suo amico Francesco de Thou.

Cinque-Marzo e De Thou vengono condotti sotto buona scorta a Tarascona. Il Cardinale sta proprio risalendo in battello il Rodano fino a Lione. I due accusati vengono messi in una barca che il battello del Cardinale prende a rimorchio. Cinque-Marzo e il suo amico sbarcheranno a Lione dove Richelieu ha deciso che vengano giudicati per essere lontani dal re, che forse potrebbe intenerirsi ancora e perdonare. I giudici vengono scelti dal Cardinale fra le sue creature. I due accusati vengono chiusi nelle prigioni di Pierre Encise. La loro sorte, infatti, è già stabilita. Richelieu non perdona a Cinque-Marzo di essersi posto contro di lui. E odia De Thou perchè il padre di costui, il presidente De Thou, nella sua «Storia dei miei tempi», ha diffamato agli occhi della posterità uno zio del Cardinale, monaco dapprima, poi apostata. «Suo padre ha messo il mio nome nella sua storia — disse un giorno Richelieu a Padre Giuseppe, l'«Eminenza grigia» — ebbene, io metterò il suo nella mia!». E' ciò che si accinge a fare.

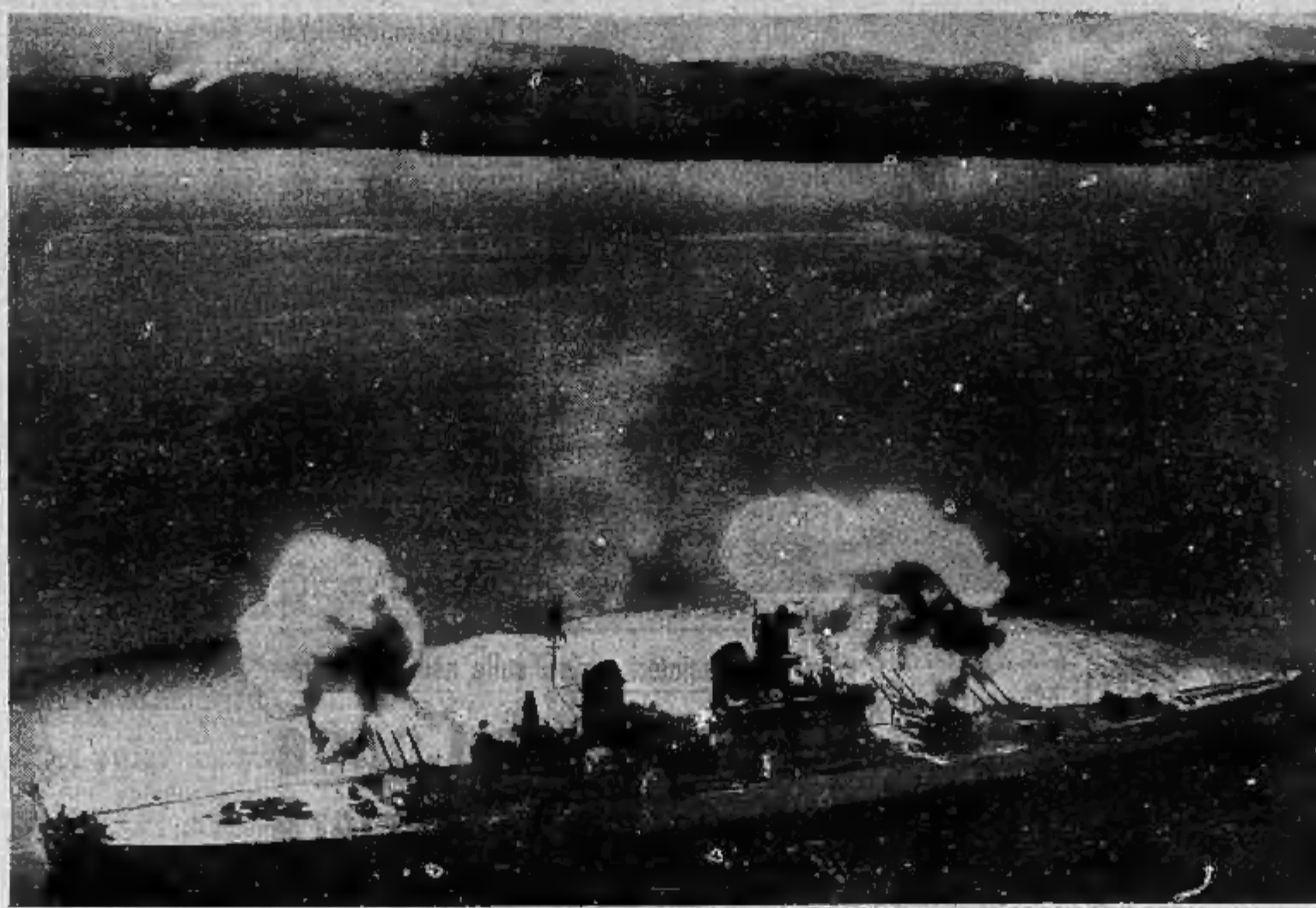
Gli accusati compaiono davanti al tribunale presieduto dal cancelliere Séguier, giunto espressamente da Parigi, e composto di presidenti e di consiglieri del Parlamento di Grenoble. Il consigliere di Stato Laubardemonte è relatore. Cinque-Marzo confessa tutto. Dopo un dibattimento molto breve, la Corte pronuncia una sentenza con la quale «Enrico d'Effiat di Cinque-Marzo, di 22 anni, per le cospirazioni e imprese, leghe e trattati fatti da lui con gli stranieri contro lo Stato, e Francesco Augusto de Thou, di 35 anni, per essere stato a conoscenza di dette imprese, vengono privati di qualsiasi onore e dignità e condannati alla decapitazione».

Il 12 settembre 1642, scortati da guardie francesi e svizzere, i condannati vengono condotti da Pierre Encise fino alla piazza des Terreaux, sulla quale era stato eretto il patibolo. Dopo la lettura della sentenza, Cinque-Marzo abbraccia De Thou poi sale sul patibolo con una meravigliosa risolutezza. Fatto un giro sulla piattaforma, si fermò a squadrare dall'alto in basso la grande assemblea che gremiva la piazza, mentre il suo viso non tradiva alcuna paura. Dopo aver salutato il popolo egli si inginocchia, bacia il crocefisso e invita la folla a pregare per lui. Poi va a mettersi in ginocchio davanti al ceppo e vi appoggia sopra il collo. Nello stesso momento, di sotto il patibolo il signore De Thou intona l'«Ave, maris stella», che il popolo ripete in coro. La scure cade. De Thou si slancia sul patibolo, bacia il sangue di Cinque-Marzo e si inginocchia.

Il boia lo colpisce con la sua scure, ma troppo in alto sulla testa. Turbato, il boia gli assesta un secondo colpo che non fa ancora che ferirlo e farlo rotolare sul palchetto. Ora il boia gli si precipita addosso per finirlo. Due giorni dopo, a Parigi, Marion de Lorme, che la distanza le aveva impedito di poter fare qualcosa per Cinque-Marzo, apprende la spaventosa morte del bel giovane da lei teneramente amato.

SEGUE: Il matrimonio di Maria Gonzaga

L'OBIETTIVO HA VISTO PER VOI

Bombardamento navale a nord di Wonsan in Corea

Mentre sul fronte terrestre coreano si registra una stasi nei combattimenti, continua l'attività aeronavale. Ecco una bordata dei nove pezzi da 451 della nave da battaglia americana «New Jersey» a nord di Wonsan. (Publifoto)

Rumba sui pattini

Paul Falk e una sua ballerina presentano applauditi a Berlino una caratteristica «rumba» sui pattini.

Fra i nuovi modelli invernali delle collezioni dei sarti parigini

Princesse elegante, squisitamente semplice nel taglio; con particolari raffinati nel collo e scollatura drappeggiata. Crepella di lana. Modello di Rochas. (I.W.S.)

Mantello invernale realizzato con tessuto di lana pelosa grigio fumo. Il taglio sbieco del mantello permette il collo montante drappeggiato. Modello di Griffe

La linea a tunica è sempre di moda per le elegantissime. Questo è un modello in flanella grigia di Griffe, realizzato su tessuto sbieco. (Doc. I.W.S.)

Giovanile tailleur da mattina con giacca di tweed nero su gonna di tartan. Modello di Rochas.

— Non mi pare sia tanto difficile. Prova a chiedere al magazzino se non ci possono barattare un cannone con un po' di burro.

— E' una meravigliosa invenzione: capta ed elimina tutti i suoni che escono dalla radio del vostro vicino!

DISEGNI ORIGINALI DI JOSS PER "STAMPA SERA"